ETI ENTE TEATRALE ITALIANO

LA SICILIA

24/06/2011

SIRACUSA. Stasera al Teatro Greco, ore 21, «Le Nuvole»

Socrate alle feste con le «escort» dei suoi tempi

Aristofane ci fa ridere pure del filosofo

SIRACUSA. **Stasera alle 21 al Teatro Greco debutta «Le Nuvole» di Aristofane, per il XLVII Ciclo di Rappresentazioni Classiche dell'Inda. Repliche sino a domenica alle 21. Traduzione Alessandro Grilli, regia Alessandro Maggi, musiche Antonio Di Pofi, elementi scenografici e costumi Marta Crisolini Malatesta, movimenti Dario La Ferla.**

Personaggi e interpreti: Strepsiade **Mariano Rigillo,** Fidippide **Giacinto Palmarini,** discepolo **Sergio Mancinelli,** Socrate **Antonio Zanoletti,** Discorso Migliore **Mauro Avogadro,** Discorso Peggiore **Anna Teresa Rossini,** Creditore **Andrea Romero,** Corifea **Federica Di Martino,**

Coro delle Nuvole (Voci soliste): **Chiara Catera, Simonetta Cartia, Elena Polic Greco e Carmelinda Gentile, Doriana La Fauci, Valeria Lombardo. E gli Allievi dell'Accademia d'Arte del Dramma Antico.**

SERGIO SCIACCA

423 a.C. vanno in scena ad Atene Le Nuvole di Aristofane. Inizia il giallo. 2011 d.C. vanno in scena a Siracusa nello stesso teatro che ospitò le prime di importanti drammi greci classici, le Nuvole di Aristofane nella versione italiana di Alessandro Grilli e per la regia di Alessandro Maggi: il giallo potrebbe concludersi e giudice inappellabile ne sarà il pubblico, mai come adesso pronto a dire la sua su una gran questione: la politica, gli imbrogli e le finzioni della retorica.

Cerchiamo di spiegare in poche parole i termini della questione e si vedrà che questa commedia antica è meritevole di parecchie riprese per fornire quel verdetto di cui si diceva con il conforto dei numeri oltre che del qualificato parere.

Quando Aristofane mise in scena il suo dramma osò mettere alla berlina nientemeno che Socrate e come diremmo noi, osò l'impensabile, scoprirne le magagne. Ma si può parlare male di Socrate, il martire della verità, il fondatore della maieutica che gli permetteva di trarre la verità anche da uno schiavo, che secondo il pensiero classico, Aristotele incluso, non si poteva neanche immaginare come uomo? E lui invece, Socrate di Alopece, incorruttibile, gioiosamente severo predicava il bene ai poveracci e ai ricconi, andava indifferentemente ai banchetti con le ballerine più sensuali e affascinanti dell'epoca che facevano perdere la testa anche ai capi di Stato (nessuno li trascinava in tribunale perché le fanciulle avevano da tempo superato l'età in cui la rosa primieramente sboccia, ma certo i detrattori non mancavano). Socrate andava ai banchetti, beveva il vino come gli altri, ma mai si ubriacò e passava in rassegna i concetti filosofici affascinando tutti, giovani specialmente (e se anche avesse flirtato con qualcuno di essi, allora era ampiamente consentito dal dettato costituzionale). Già questa anamnesi del personaggio avrà messo in allarme il lettore più severo: Ma come? Socrate stare con le escort che allora si chiamavano etère ("Le compagne") ma esercitavano le medesime arti delle attuali? Ma come? Lui pedofilo? Sono enormità! Se pensiamo che Socrate è stato il simbolo della santità precristiana: visse povero pur avendo avuto amici ricchissimi; andò a morte discutendo serenamente sulla immortalità dell'anima con parole che hanno commosso i secoli cristiani e anche quelli ebraici.

Tutto questo è verissimo: ma chi ce lo racconta? Immancabilmente Platone e i suoi amici. Il quale Platone si appropriò del Trade Mark Socrate e ne fece un santo, mentre Senofonte, che lo aveva conosciuto da vicino lo rispettava moltissimo, ma senza aureola di santità. Socrate non ci ha lasciato scritto nulla; le attestazioni che lo riguardano sono tardive; i suoi amici provvidero a fare sparire dalla circolazione gli attacchi maligni di cui fu oggetto, e il più importante e autorevole degli autori che lo conobbero fu proprio Aristofane, proprio in questa commedia in cui gli fa fare una pessima figura. Lo raffigura come un maestro di imbrogli, dal cui pensatoio uscivano le migliori pensate per gabbare i creditori e godersi i loro soldi senza mai restituirli.

Ma queste sono buffonate, si è detto per 25 secoli. E chi assicura che siano queste le falsità e non la legenda aurea che Platone gli costruì sopra?

Che qualcosa non funzioni nella leggenda è già stato rilevato da insigni critici che hanno passato al setaccio i faldoni in nostro possesso senza lasciarsi influenzare dall'aureola filosofica del personaggio. Le accuse antisocratiche si possono demolire solo a condizione che Aristofane intenzionalmente mentisse, cosa che

ETI ENTE TEATRALE ITALIANO

LA SICILIA

24/06/2011

non sembra abbia mai fatto. Certo colora comicamente i difetti della gente, usa beffe maliziosissime nei confronti dei ministri dell'epoca, specialmente di quello della guerra (perché Aristofane era un pacifista a tutta prova): ma esagera, buffoneggia, non mente. Alcibiade ed Euripide dipinti da Aristofane somigliano agli originali come il Caimano è una metafora di un tipo umano ben noto: i tratti sono caricati, ma riproducono un disegno vero.

Ma ci possiamo fidare di un comico per giudicare di un mito della cultura occidentale? E non ci fidiamo forse dei comici e dei macchiettisti anche oggi per rinsaldare le convinzioni sui politici del momento? In effetti ci sono degli studiosi che credono di poter dimostrare che anche nei momenti di più feroce satira politica negli Acarnesi, Aristofane fece ricorso a documenti autentici, gli stessi cui ricorse nientemeno che Tucidide. Certo dopo un assaggio documentario Aristofane virò versa la risata plateale, accompagnata da parolacce triviali. Embé? E non si fa lo stesso sulle scene comiche da Beaumarchais in giù (che non casualmente fu censurato come il suo predecessore Molière)?

E siamo al punto conclusivo: la commedia che noi sentiremo tradotta non è quella scritta inizialmente da Aristofane che successivamente la riprese con modifiche. Forse il testo del 423 era troppo satirico e fu tolto di mezzo per evitare dispiaceri ai filo-socratici.

Ecco allora l'incredibile vantaggio di seguire questo dramma a Siracusa: potersi sentire continuatori di quegli spettatori che decretarono il gran successo della commedia e che poi la videro scomparire dalla scene per chissà quali motivi. Potere soprattutto dare un giudizio sul confine tra verità e buffoneria: esiste veramente oppure è un artifizio retorico per sottolineare verità sgradevoli che non si possono decentemente proclamare senza incorrere negli strali dei potenti e dei loro manutengoli? Al pubblico la parola. E se alla fine risultasse che Socrate non fosse quella immaginetta aulente di incenso che i secoli hanno consegnato alle scuole, forse, chissà, non sarebbe un gran danno per gli stessi filo-socratici che per millenni hanno zittito bruscamente gli anti-socratici.